QUADERNI DI ARCHEOLOGIA – GENOVA

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

4

Direttori

Nicola Cucuzza

Bianca Maria Giannattasio

Silvia Pallecchi

Comitato scientifico

Fabrizio Benente

Nicola Cucuzza

Bianca Maria Giannattasio

Fabio Negrino

Silvia Pallecchi

Rossella Pera

Carlo Varaldo

QUADERNI DI ARCHEOLOGIA – GENOVA

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

La collana offre uno spazio di pubblicazione alle attività scientifiche condotte prevalentemente dai docenti di archeologia dell'Università degli Studi di Genova, dalla preistoria all'archeologia medievale: pubblica quindi atti di convegni e giornate di studio, monografie e raccolte miscellanee, sottoposti al giudizio di revisori anonimi. I Quaderni di Archeologia – Genova, permettendo anche a giovani studiosi la possibilità di rendere note le proprie ricerche, intendono avviare una proficua forma di dibattito su tematiche e approcci archeologici aggiornati e trasversali a più discipline.

Volume pubblicato con il contributo della Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Genova.

Valentina Cosentino

Capua e i Campani

Il processo di strutturazione etnica attraverso i dati funerari
delle proprietà Piccirillo e Grignoli

Prefazione di
Valeria Sampaolo

Presentazione di
Bianca Maria Giannattasio

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

isbn 978–88–255–2105–4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile 2020

Indice

9 *Prefazione*
di Valeria Sampaolo

11 *Presentazione*
di Bianca Maria Giannattasio

13 *Premessa*

Parte I
La Necropoli di Curti (CE) e le necropoli di Capua antica

17 Capitolo I
Le proprietà Piccirillo e Grignoli e gli studi sulle necropoli dell'antica Capua

33 Capitolo II
Lo scavo della proprietà Piccirillo

37 Capitolo III
Lo scavo della proprietà Grignoli

Parte II
Catalogo delle tombe e dei materiali

41 Capitolo I
Catalogo delle tombe

147 Capitolo II
Le classi dei materiali

Parte III
La necropoli orientale di Capua

203 Capitolo I
La necropoli di Curti e i Campani

213 Capitolo II
Organizzazione dello spazio dall'età arcaica all'età romana

219 Capitolo III
Capua e i Campani

227 *Indice delle abbreviazioni*

229 *Tavola di concordanza*

239 *Appendici*

269 *Tavole*

531 *Bibliografia*

549 *Ringraziamenti*

Prefazione

di Valeria Sampaolo[1]

Il notevole interesse archeologico dell'area orientale dell'antica Capua, un territorio a confine tra i tre odierni comuni di Santa Maria Capua Vetere, San Prisco e Curti ha meritato l'attenzione di tutti i funzionari che si sono succeduti alla direzione del locale ufficio archeologico, attraverso la conduzione di scavi di emergenza o di campagne programmate i cui risultati hanno rappresentato le indispensabili premesse per questo studio di Valentina Cosentino.

Le vicende ottocentesche della scoperta del fondo Patturelli, la prossimità dei mausolei – da sempre a vista – delle Carceri Vecchie e della Conocchia, hanno fatto sì che qualsiasi attività edilizia, intrapresa in quell'area da enti pubblici o da privati, fosse controllata, negli anni più lontani, dagli assistenti dell'ufficio, seguita da un archeologo dagli anni '80 in avanti quando si riuscì ad avere la presenza stabile di un funzionario, che nel 2001 e nel 2007 poté avvalersi anche della collaborazione di professionisti esterni in modo da assicurare la migliore conduzione dello scavo e un ininterrotto controllo dello stesso, non sempre possibile per chi doveva seguire anche gli altri aspetti amministrativi e di gestione del personale di quello che era, per numero di dipendenti il secondo ufficio della Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli e Caserta . Le condizioni di organizzazione, diverse nel tempo, spiegano le differenze nella documentazione riscontrate nel momento in cui sono stati raccolti e messi a confronto le relazioni, i disegni, le fotografie eseguiti in tempi e da persone diverse. L'ufficio inizialmente non disponeva di un laboratorio fotografico, i rollini venivano sviluppati a Napoli, nella sede della Soprintendenza, e le stampe restituite mesi dopo, quando l'attenzione di chi le avrebbe dovute archiviare in maniera completa, era rivolta ad altro. Solo l'annuale appuntamento con il Convegno di Studi sulla Magna Grecia a Taranto, induceva a mettere ordine tra disegni, foto e diapositive, e in quel momento ci si accorgeva delle mancanze, ma non c'era più il modo o il tempo per colmarle.

Assolutamente meritorio dunque, dal punto di vista di chi si è trovato a dirigere nel tempo uffici territoriali, con una funzione prevalente di coordinamento del lavoro dei colleghi impegnati nei cantieri di scavo, che Valentina Cosentino abbia affrontato lo studio dei materiali per esaminarli anche da un punto di vista antropologico e trarre una prima sintesi della realtà capuana a partire dalla metà del V secolo a.C. Il periodo, che aveva già in parte interessato l'Autrice nell'ambito dello studio per la sua tesi di laurea, è quello nei cui decenni finali, Capua vive il drammatico momento della sostituzione dell'etnia campana a quella etrusca. Momento scarsamente documentato – anche per una carenza di pubblicazione di quanto già scavato, cui solo in questi ultimi anni si sta ponendo rimedio con i lavori di giovani laureandi e specializzandi italiani e stranieri – in un sito di non immediata lettura come è l'antica Capua in cui i livelli più antichi furono sistematicamente distrutti dagli occupanti successivi, tanto che ci si stupì della conservazione di un lembo della città arcaica scoperto tra il 2002 e il 2004 nella parte nord–est di

1. Direttrice coordinatrice del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Santa Maria Capua Vetere. I dati emersi confermavano un abbandono di parte di quella zona di abitato entro la prima metà del V secolo, probabilmente in conseguenza della battaglia di Cuma, una evidenza dunque perfettamente coerente con i risultati di questo studio che indicano nella seconda metà del V secolo l'occupazione dell'area della necropoli orientale da parte dei Campani i quali avevano allora affermato il loro primato che nel volgere del secolo consolideranno conquistando Cuma, sostituendosi via via nei siti della pianura già abitati dall'elemento etrusco e integrandosi lentamente a Neapolis.

Le ulteriori riflessioni sul costume funerario, sugli apporti dal mondo greco, sul significato della *koinè* ellenistica, determinante per il mondo occidentale, richiamando alla memoria di chi scrive le centinaia di altri materiali che nei depositi di musei e uffici territoriali attendono di essere studiati, ma prima ancora di essere puliti, restaurati, documentati, inducono a continuare a sperare in un mondo in cui le forze e i mezzi a disposizione siano proporzionali alle esigenze di un patrimonio archeologico che, quando ben letto e ben interpretato, rivela a pieno il suo contenuto di storia e di vita del passato.

Presentazione

di Bianca Maria Giannattasio[1]

È sempre un piacere ed un orgoglio vedere che l'elaborato di un allievo, in questo caso quello della dott. Valentina Cosentino, giunge alla fase finale e alla pubblicazione, conoscendo tutto il lavoro che è stato svolto nel triennio del dottorato, il cui risultato, in questa circostanza, viene così bene e scientificamente illustrato.

L'A. è riuscita a gestire una ricca messe di dati, talvolta sfuggenti perché male documentati se non addirittura privi di documentazione, che utilizza per la creazione di una carta particolarmente esaustiva delle necropoli capuane, suddivisa per settori, collocando sul terreno –anche se a volte in maniera propositiva – molti degli interventi di scavo effettuati nel corso dei secoli. Le necropoli in loc. Curti, oggetto della ricerca, si trovano nel settore orientale di Capua, e le tombe relative alla fase campana sono 285, di cui buona parte violate già in antico o distrutte dal mezzo meccanico e da interventi moderni. Gli scavi, effettuati a più riprese dal 1976 al 2007, hanno prodotto una documentazione variegata e non sempre esaustiva, ma la dott. Consentino, che ha diretto alcune campagne, ha dimostrato di sapere sfruttare al meglio tutte le informazioni in suo possesso.

Due sono le aree oggetto di indagine: il fondo Piccirillo (ex Colorizio, ex Patturelli) restituisce per l'età arcaica labili resti murari forse abitativi, per divenire un' importante area necropolare in età campana fino all'inizio del III sec.a.C., a cui fa seguito una fase tardo repubblicana con un edificio in *opus reticulatum* e cave di pozzolana di età romano–imperiale, poi utilizzate come fosse di scarico in età tardo–antica; invece la necropoli Grignoli sembra venire sfruttata subito a scopo funerario, e dopo un periodo di abbandono essere riusata in età tardo–repubblicana e augustea.

Questa prima parte di inquadramento generale – di per sé sdegna di nota– viene corredata da piante delle due zone con posizionate le singole tombe ed arricchita dal catalogo particolareggiato delle tombe campane, in cui vengono fornite informazioni sulla tipologia della tomba (inumazione/cremazione), sulla sua struttura (fossa, cubo di tufo, cassa di tufo, semicamera, camera), sull'orientamento e le misure, a cui fa seguito una breve descrizione dello scheletro e della disposizione del corredo; viene anche definito se si è in presenza di tomba vuota o violata. Completa la scheda l'elenco dettagliato dei pezzi del corredo e la datazione. Tutto il catalogo è corredato da piante (scala 1:20) delle singole sepolture e da disegni dei materiali di corredo, con alcuni elementi fotografati (per esempio: particolari della decorazione interna delle coppe o delle kylikes a v.n. oppure oggetti in bronzo, che non essendo stati restaurati non possono venire disegnati).

L'esame delle classi di materiali presenti nei corredi, preceduto da una critica nota metodologica e da un'accurata e particolarmente utile definizione degli impasti, testimonia in maniera chiara la profondità di conoscenze in materia da parte della dott. Cosentino, e si dimostra particolarmente utile, soprattutto per quel che riguarda la ceramica acroma e a fasce, creando delle

1. Professoressa di Archeologia classica presso l'Università degli Studi di Genova.

tipologie che potranno essere utilizzate come riferimento anche da altri studiosi, grazie alle tabelle relative ai diversi tipi con la periodizzazione cronologica dell'uso.

Nella terza parte del lavoro vengono esaminati i costumi funerari, l'organizzazione cronologica e funeraria delle sepolture, l'organizzazione dello spazio: i risultati di questo studio sono particolarmente interessanti e nuovi, poiché consentono non solo di inquadrare il primo uso delle necropoli nel corso del V sec.a.C., ma anche di enucleare un corredo tipo per la fase di IV sec.a.C. (olla acroma, scodella a fasce, skyphos a v.n. Morel 4382, olpe acroma, a volte sostituita dallo stamnos), mentre sul finire del IV–inizio III sec. a.C. nelle inumazioni si assiste ad una ripetitività delle forme e si tende a differenziare per sesso (specchio / ago / spatola per la donna; giavellotto / cinturone / strigile per l'uomo).

L'acribia con cui i dati vengono esaminati si dimostra chiaramente dalla lucidità con cui viene definita la composizione dei corredi e la loro differenziazione attraverso il tempo; inoltre molto interessante ed originale è la lettura della funzione di alcune forme, in particolare dell'olla, che può contenere delle derrate e quindi indicare un forte legame con il territorio ed il suo sfruttamento agricolo o essere un sostituto del cratere a colonnette, noto da molte sepolture italiote. La dott. Cosentino avanza anche un'ipotesi più intrigante: si tratterebbe di contenitori di acqua lustrale con un valore ctonio, considerata la vicinanza dell'area con il santuario del Fondo Patturelli, legato alla presenza di un corso d'acqua e forse dedicato a Mefite; su questa linea vengono interpretate, con valore apotropaico, anche le bugne che spesso compaiono in numero di tre sulle olle. Si viene così a delineare un costume funerario autonomo da elementi cultuali allogeni (simposio), che solamente sul finire del IV sec.a.C. con la ben documentata presenza di coppe e kylikes a v.n. sembra venire recepito.

Da quest'accurata analisi delle tombe emergono i caratteri peculiari di questo gruppo di Italici, la cui configurazione ed identità inizia già a formarsi con caratteristiche proprie intorno la prima metà del V sec.a.C. e quindi ben prima di quanto finora noto. Altro elemento interessante che emerge è la continuità rispetto alla fase precedente: i Campani scelgono nuove aree necropolari non per sottolineare il cambio di gestione della città, ma per rispetto con la fase precedente, come conferma anche la sostanziale sopravvivenza di uso dell'impianto urbano.

Da quanto presentato risulta il valore e l'originalità dei risultati conseguiti da V. Cosentino, che si dimostra ben capace di esporre in modo chiaro ed esaustivo gli argomenti discussi nel presente volume, gestendo una pluralità di dati complessi e manifestando una profonda conoscenza del materiale esaminato.

Premessa

Nel corso del V sec. a.C. la Campania settentrionale attraversa un momento di grande trasformazione, dovuta tra i vari fattori anche al mutare degli equilibri basati sul rapporto politico–economico tra Capua e Cuma, rapporto che in tempi piuttosto rapidi entra in crisi fino a sfaldarsi completamente. Questa crisi è dovuta a situazioni diverse, tra cui si possono brevemente ricordare la crisi generalizzata che attraversa il mondo etrusco alla fine dell'età arcaica, le trasformazioni politiche di Cuma, che passa dalla tirannide di Aristodemo ad un dominio oligarchico aristocratico, e, più in generale, la crisi dei sistemi che fino ad allora avevano determinato i destini politici di questa parte di territorio[1].

Accanto a queste cause sembrano entrare in gioco anche delle nuove forze che accelerano e contemporaneamente determinano il deterioramento dei precedenti rapporti di potere. Questi elementi di rottura possono essere identificati in quel gruppo etnico che prende il nome di "Campani"[2], che, inizialmente stanziati alle porte di Capua, intorno alla fine del V sec. a.C., conquistano prima la stessa città etrusca e poi Cuma e *Neapolis*[3].

Un ruolo centrale nella fase di strutturazione del mondo campano è giocato, appunto, dalla città di Capua.

Le ricerche condotte per questa fase su Capua antica, a tutt'oggi, non risultano esaustive, a causa soprattutto della frammentarietà dell'indagine archeologica determinata, essenzialmente, dai problemi di urbanizzazione comuni a tutti i siti a continuità di vita e dal carattere di emergenza della maggior parte degli scavi.

Alcuni esempi ne sono gli studi condotti a più riprese da G. Tagliamonte[4] o anche il fondamentale lavoro di L. Cerchiai che, alla trattazione sulla fase campana, associava una lunga premessa sul popolamento della Campania a partire dall'età del ferro per dare cognizione dei difficili equilibri e della complessità delle vicende che interessano la regione prima della maturazione campana e per capire su quale substrato si innesta questo popolo[5]. I due studiosi hanno condotto indagini di ampio respiro storico e talora hanno avuto lo svantaggio di servirsi di dati archeologici parziali o solo parzialmente editi. Sono, invece, più strettamente legati al dato archeologico gli studi condotti da R. Benassai sulla necropoli in località San Prisco e sulle tombe dipinte campane[6] e la

1. Da ultimo sulla crisi del mondo etrusco e sulla sua incidenza in Campania si veda Cerchiai 2010, pp. 95–96, con bibl. prec.

2. Si precisa che in questa sede l'etnico Campani è inteso come il termine latino che sta da indicare in maniera più specifica gli abitanti di Capua e della Campania settentrionale e non come l'etnico italiano che indica invece nella sua totalità la Campania secondo i suoi attuali confini. A questo proposito si veda con più precisione Rescigno, Senatore 2009, p. 415 con note n. 1 e 2 per la bibl. prec.

3. Per una sintesi su tutti questi eventi cfr. Cerchiai 2010, pp. 103–116, con bibl. prec.

4. Più specifico su Capua si ricorda Tagliamonte 2006.

5. Cerchiai 1995, *passim* e Cerchiai 2010, *passim*.

6. Benassai 2001 B e Benassai 2004.

tesi di laurea della sottoscritta, rimasta inedita, che si interessava di un settore di necropoli a N della città[7].

Il limite non indifferente di questi due lavori citati è dato dal fatto di prendere in esame un numero circoscritto di sepolture, distribuite in piccoli lotti spesso molto danneggiate da interventi più recenti (scavi di cave di pozzolana e violazioni antiche e moderne)[8] e in alcuni casi avendo a disposizione una documentazione incompleta e parziale, caratteristica di talune indagini degli anni Sessanta–Ottanta. Il quadro restituito risulta, dunque, per motivi diversi incompleto e parziale.

Nonostante la lacunosità e parzialità dei dati di base, da tutti gli studi citati emergeva un elemento importante: il dato archeologico permetteva di evidenziare un apparente vuoto nell'attestazione di necropoli databili nella prima fase dell'occupazione campana, con più precisione tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C. Un *gap* nella storia capuana che ancora in anni recenti viene sottolineato dal G. Tagliamonte[9], fatta eccezione per un numero piuttosto esiguo di sepolture dalla necropoli di San Prisco[10], dalla lottizzazione Sandulli[11], dalla necropoli cosiddetta delle "Fornaci"[12] ed una da uno scavo occasionale in Via Avezzana[13].

In questo quadro di conoscenze si colloca lo studio delle Proprietà Piccirillo e Grignoli, entrambe parte della necropoli sita al margine est della città antica, nell'odierno comune di Curti. Questi due scavi offrono, infatti, la possibilità di prendere in esame un cospicuo numero di sepolture relative alla fase campana (283 in totale), di cui quelle in Proprietà Piccirillo scavate nel 2001 e nel 2007 con il vantaggio di un'indagine condotta in maniera estensiva, con un più rigoroso metodo stratigrafico e con tecniche di documentazione e di analisi più esaustive[14].

L'obiettivo di questo studio è, dunque, quello di fare luce più chiara su questo settore delle necropoli capuane e, procedendo ad un'accurata seriazione dei contesti, cercare di colmare il vuoto cronologico cui si accennava sopra o almeno di chiarirne i motivi. Il secondo obiettivo è quello di offrire uno sguardo più concreto sul momento di passaggio dal domino etrusco a quello campano oltre che di definire meglio i tratti culturali, e ove possibile, di organizzazione sociale di questo popolo protagonista per circa due secoli della storia della Campania settentrionale.

Prima di esaminare in maniera analitica i dati relativi alla necropoli si è considerato opportuno mettere ordine tra tutti i dati fin qui acquisiti dalla ricerca archeologica sulla presenza campana a Capua.

Una prima parte è, quindi, dedicata ad un riesame ragionato e critico della distribuzione topografica delle necropoli di fase campana nel territorio dell'Antica Capua. Nella seconda parte si esamineranno, invece, più nello specifico i dati relativi alla necropoli, la tipologia delle tombe, la seriazione tipologica dei materiali.

L'ultima parte riguarda, invece, la sintesi storico–archeologica di quanto analizzato nelle parti precedenti.

7. Si tratta di un settore di necropoli posto lungo l'attuale via Galatina, individuato nell'area della cosiddetta Lottizzazione Sandulli.

8. In più punti tornano sull'argomento Allegro 1984 A, Allegro 1984 B, p. 516 e Allegro, Svanera 1996, pp. 86–87, Benassai 2004, p. 73.

9. Tagliamonte 2006, pp. 463–464.

10. Benassai 2004, pp. 126–128,133–136 (t. 8,22,25,29 via Torino).

11. Cosentino 1996–1997, Tombe nn. 1,4,8,11, Prop. Orsi.

12. Thiermann 2012, Tav. IIIb, T. F489, l'autrice non dà una datazione della sepoltura, ma la colloca genericamente nella fase VI dello Johannowsky; Thiermann 2009 B, Tav. 35, T. F1465; Tav. 36.7,

13. Thiermann 2009 B, T. SN Via Avezzana, p. 322.

14. Sampaolo 2012, nota 7, p. 203, Colombo 2011.